

GIORDANO CONTI

L'ATTIVITÀ EDILIZIA ED I LAVORI PUBBLICI
A CESENA SOTTO MALATESTA NOVELLO
NEI BANDI DEL COMUNE (1431-1465)

Nella Sezione dell'Archivio di Stato di Cesena sono conservati, rispettivamente alle collocazioni 24 e 25 del fondo comunale, i due registri di bandi da cui ho tratto tutte le indicazioni e le notizie per una lettura, seppur sommaria ed incompleta, dello assetto urbano e territoriale della città di Cesena e del suo contado durante l'ultima signoria malatestiana. I due manoscritti cartacei, vagliati ed organizzati inizialmente in regesto da Antonio Domeniconi (1), sono stati proprio recentemente oggetto di un attento e brillante studio di Claudio Riva, il quale ne ha curato la trascrizione integrale (2).

Il primo registro si compone di 46 carte numerate, ognuna delle quali porta in alto a destra un timbro a secco con la sigla K (3); questo volume contiene i bandi dal 10 giugno 1431 fino al 22 febbraio 1452, ma vi è nella serie un'ampia lacuna (4) che comprende un periodo di dieci anni, esattamente dal marzo 1441 al gennaio 1451. Il secondo registro è un volume di 97 carte, molte delle quali sono bianche e non portano alcun timbro a secco; esso

(1) Biblioteca Malatestiana di Cesena, *Carte di Antonio Domeniconi*, s.c.

(2) C. RIVA, *I Bandi a Cesena nel secolo XV*, tesi di perfezionamento, Fac. di Lettere e Filosofia, Bologna 1971-72, rel. G. Orlandelli. Ringrazio il dott. Claudio Riva, unitamente al dott. G. Piero Savini, per l'aiuto amichevole offertomi nella elaborazione di questo modesto lavoro.

(3) Il Domeniconi suppone che si tratti della iniziale di Karolus, predecessore di Malatesta Novello, la cui carta intestata è ipotizzabile fosse ancora usata dalla Cancelleria del Comune pochi anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1429.

(4) Il motivo della lacuna non è chiaro, dato che fra l'ultimo bando del 1441 ed il primo del 1451 vi è una sola carta bianca. Si pensa che in quel periodo di tempo il cancelliere si sia servito di un altro volume ora disperso.

contiene i bandi che vanno dal 5 maggio 1453 al primo maggio 1473. Naturalmente mi sono servito soltanto dei bandi emanati sotto la signoria malatestiana; ho quindi escluso tutti quelli promulgati dopo la morte di Malatesta Novello, avvenuta il 20 novembre 1465. Per quanto riguarda la lingua in cui i bandi sono stati registrati dal Cancelliere del Comune, questa è regolarmente il latino fino al 1° ottobre 1436, con la sola eccezione del bando del 15 ottobre 1435, che è in volgare. Successivamente le due lingue si alternano fino al 28 febbraio 1452, dalla quale data i testi sono redatti in volgare. Ad ogni modo si pensa che i testi originali dei bandi, così come dovevano essere letti dai banditori *per loca et trivvia consueta* (5), fossero in volgare, e che soltanto il Cancelliere al momento di verbalizzare usasse indifferentemente l'una o l'altra lingua.

Le date di registrazione in genere coincidono con quelle di emissione dei bandi; questi sono pertanto disposti in ordine cronologico, salvo poche eccezioni nelle quali la registrazione avveniva alcuni giorni dopo.

Normalmente era il Signore ad emetterli, ma spesso potevano a lui sostituirsi il Podestà, il Vicario e gli Anziani. L'ordine veniva ricevuto in ogni caso dal Podestà o dal Vicario; questi a loro volta si premuravano di trasmetterlo al banditore cui era devoluto l'incarico di diffonderlo. Luoghi deputati alla lettura, che avveniva ad alta voce, preceduta da un suono di tromba, erano le piazze e gli incroci delle vie principali. Le necessità contingenti, le più varie e disparate, dalle esazioni dei tributi alle disposizioni sull'agricoltura, dalle guerre e pestilenze ai rapporti fra le classi sociali, sono l'oggetto dei bandi, di cui le disposizioni circa l'attività edilizia ed i lavori pubblici costituiscono solo una parte, seppur ragguardevole. Il testo si concludeva sempre con le sanzioni relative: esse erano in genere di carattere pecuniario, ma potevano anche tradursi in pene corporali.

I bandi fanno spesso riferimento agli statuti, dei quali in definitiva essi non solo altro che integrazioni per i casi in cui questi ultimi non fossero rispettati o si rivelassero deficitari. Gli statuti di Cesena sono in due redazioni entrambe a stampa (6).

La prima, tutta in latino, stampata a Venezia nel 1494 per

(5) Questa formula è solita all'inizio dei bandi.

(6) Cf. L. CANDUZZI, *L'amministrazione cittadina a Cesena alla fine del Quattrocento*, tesi di laurea, Fac. di Magistero, Bologna 1969-70, rel. P. Prodi, cap. 2°, pp. 29-40.

i tipi di Giovanni e Gregorio de Gregori (7), non fa riferimento alla data di redazione degli statuti manoscritti da cui essa deriva. In essa sono tuttavia rilevabili alcune date: quella del ritorno di Cesena sotto il dominio della Chiesa nel 1465 e quella dell'approvazione delle *Additiones*, nel 1434, da parte di Malatesta Novello; nell'insieme però gli statuti si fanno risalire ad un'età più antica (8). La seconda edizione, sempre in latino, stampata a Cesena presso Bartolomeo Raverio nel 1589 (9), è quella da cui ho attinto i riferimenti. Essa riproduce, con modifiche ed aggiunte, il testo dei tre libri giurisdizionali già pubblicati nel 1494 con norme rispettivamente di diritto civile, di diritto penale ed in materia di violazioni di proprietà sia pubbliche che private; ad essi se ne aggiunge un quarto (10) che contiene la regolamentazione su pesi e misure, lavori di strade, ponti, pozzi e fossati e sulla pulizia delle strade da farsi in città e nel contado. È da ritenere che questa edizione derivi direttamente dal manoscritto del sec. XV, conservato nella Biblioteca Malatestiana di Cesena ed intitolato *Statuta civitatis Cesene in libros quatuor distributa* (11), che il Fontana dice contenere la redazione del 1475 (12) e del quale sarebbe necessario effettuare un esame diretto.

* * *

Cesena, la città definita da Dante « tra 'l piano e 'l monte » (13) perché situata dove l'estrema propaggine dell'Appennino s'inoltra nella pianura, era caduta sotto il dominio malatestiano già nel XIV secolo. Nel 1429, morto Carlo Malatesta, gli erano succeduti nel dominio delle città, ed unitamente di tutti i territori malatestiani, i tre figli ancor giovinetti del fratello Pandolfo: Galeotto Roberto, Sigismondo Pandolfo e Domenico Malatesta, cui piacque anche chiamarsi Malatesta Novello. Morto Galeotto nel 1432, gli altri due fratelli decidevano di mantenere provvisoriamente unito il potere; la spartizione delle città e terre

(7) *Statuta Civitatis Cesene*, Vinetiis 1494.

(8) C. CHELAZZI, *Catalogo della raccolta di Statuti*, Biblioteca del Senato, II, Roma 1950, pp. 160-161.

(9) *Statuta Civitatis Cesene cum additionibus et reformationibus pro tempore factis ex ordine consilii et conservatorum eiusdem civitatis*, Cesene 1589.

(10) CHELAZZI, op. cit., p. 162.

(11) Biblioteca Malatestiana di Cesena, *Statuta Civitatis Cesene*, cod. S IV 6.

(12) L. FONTANA, *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia Superiore*, I, Torino 1907, p. 316.

(13) *Inferno*, canto XXVII, v. 53.

in loro possesso avvenne solo più tardi, nel 1437 a detta dello Zazzeri (14), non prima del 1440 secondo i bandi (15). Il fiume Rubicone segnò il confine dei due territori, toccando a Sigismondo Rimini e Fano, a Novello Cesena e dintorni (16). La lunga e sfortunata lotta sostenuta da Domenico Novello contro la Chiesa (1457-1463), peraltro aggravata dal fatto di non avere discendenti diretti, segnò la fine della signoria malatestiana su Cesena che subito dopo la morte del Signore, avvenuta nel 1465, ritornò sotto la diretta dominazione pontificia (17).

Nel campo delle lettere e delle arti l'attività munifica di Malatesta Novello è ormai nota (18). In materia di edilizia, in particolare, la sua operosità fu addirittura parossistica, operando egli nel giro di un trentennio, a costo di enormi sforzi finanziari, un completo rinnovamento nell'assetto urbanistico della città. Alcuni riflessi di tale operosità si trovano appunto nei bandi, che costituiscono una indiretta ma preziosa fonte di informazione.

La cinta muraria ha sempre costituito, per la sua funzione protettiva degli ostacoli esterni, un motivo di preoccupazione per la città. Di qui l'obbligo di mantenerla sempre in perfetta efficienza, preservandola dalle distruzioni sia nella entità muraria, sia nella parte anteriore del fossato (19). Di quest'ultimo si occupa un bando del 17 settembre 1431 (20) in cui ser Agostino da Bergamo, ufficiale della custodia, ordina che nessuno d'ora in avanti si provi ad andare a cacciare od uccellare con la rete o col cane nelle immediate adiacenze del fossato delle mura. L'intenzione di prevenire qualsiasi dissesto nei bordi e nella scarpata del fossato ritorna, più esplicita, nel bando del 18 ottobre 1433 (21): in esso Malatesta Novello fa annunziare che sotto la pena di 50 ducati d'oro, nessun cittadino o forestiero *audeat vel presumat destruere, splanare vel vargum aliquod facere seu transire per fos-*

(14) R. ZAZZERI, *Storia di Cesena dalla sua origine fino ai tempi di Cesare Borgia*, Cesena 1890, p. 291.

(15) Archivio di Stato Sezione di Cesena - Fondo Archivio Storico Comunale - *Bandi* (d'ora in poi riporto la sola citazione: *Bandi*), 24, c. 3 v.

(16) Cf. ZAZZERI, op. cit., p. 291.

(17) Cf. G. SORANZO, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesti (1457-1463)*, Padova 1911, pp. 403-405.

(18) Cf. B. BARDUCCI, *Vita culturale a Cesena nel XV sec. e codici della Biblioteca Malatestiana*, tesi di laurea, Fac. di Magistero, Bologna 1968-69, rel. G. Vecchi.

(19) I richiami ad una normale manutenzione, consueti in tempo di pace, diventavano chiaramente più pressanti nel corso delle numerose guerre che opponevano di volta in volta il Signore di Cesena agli Ordelaffi, ai Montefeltro, al Papa ecc.

(20) *Bandi*, 24, c. 3 v.

(21) *Ibid.*, cc. 9 v. - 10 r.

satum cerchie civitatis Cesene; tutti coloro che sporgeranno denuncia contro i trasgressori avranno in compenso un quarto dell'ammenda comminata ed assicurato il mantenimento dell'incognito. I fossati ad ogni modo, dovevano di tanto in tanto essere riassetati e ripuliti. Un bando del 5 dicembre 1461 (22) a nome del Podestà, parla del « campo di Loy presso la chiesa de la Casa di Dio appresso i fossati novi », dove questo « novi » significa forse riordinati di recente.

La città subisce, come ho già accennato, una nuova ed intensa crescita sotto la signoria di Malatesta Novello; ecco allora la necessità di nuove mura che ampliando e dilatando la cerchia preesistente, ne seguano l'andamento. Da Cervia, il 15 marzo 1461 Domenico Novello così scrive al Podestà: « Spectabilis dilecte noster, solecitate con ogni vostra industria se rescota le colte del muro et mandate uno bando che a le dicte colte del muro non voglio che persona alcuna sia exente se non i cittadini novi » (23). È molto sollecito il Podestà, e lo stesso giorno bandisce (24) che chiunque, entro tre giorni, « debba havere pagato la colta del muro », altrimenti sarà punito « senza alcuna remissione ».

Che queste collette fossero numerose lo dimostra un bando del 18 dicembre dello stesso anno (25) in cui si ordina che *omnes et singuli solvere debentes colectam muri* la paghino, altrimenti vi saranno costretti dagli appositi ufficiali. Questi ufficiali addetti sono i Regolatori (26); vengono eletti per la durata di sei mesi dagli Anziani in numero di quattro; si interessano dell'amministrazione finanziaria ed anche dell'esazione dei crediti. Un altro tipo di prestazione, non più pecuniaria, viene richiesta dal bando del 28 marzo 1462 (27) in cui Malatesta Novello ordina « che zascuna persona de la città et burghi de Cesena exenti et non exenti a gli quali fosse comandato che andasse a lavorare a li lavorery de le mura de Cesena gli dibbano andare ». Questo tipo di servizio personale, che comportava un apporto gratuito del proprio lavoro, era caratteristico nella costruzione di molte opere di interesse pubblico del tempo.

(22) Ibid., 25, c. 55 v.

(23) La lettera è allegata al bando di cui alla nota seguente; possiede quindi la stessa collocazione.

(24) *Bandi*, 25, c. 52 v.

(25) Ibid., c. 55 v. In questo caso, come in altri successivamente, manca il testo del bando, registrato dal notaio solo a margine in latino.

(26) *Statuta*, ed. 1589, pp. 220-221.

(27) *Bandi*, 25, c. 58 r.

Sul colle Garampo, in posizione dominante sopra la città, si trovava la Rocca. La costruzione della Rocca nuova era iniziata verso il 1380 proprio dirimpetto alla vecchia, che in quattro secoli di vita aveva subito parecchie vicende con alternanza di costruzioni, abbattimenti e ricostruzioni. I nuovi lavori si erano susseguiti tra la fine del '300 e gli inizi del '400 ed avevano predisposto una fortificazione che resistesse essenzialmente all'azione delle macchine da lancio e da urto.

Con la comparsa dopo il 1450 in Italia delle prime armi da fuoco, si resero necessarie nuove opere di modifica attorno al fortilizio che doveva adeguarsi al collocamento in batteria delle bocche da fuoco appartenenti alla categoria delle bombarde (28). A qualcuna di queste variazioni si riferisce forse il bando del 19 luglio 1456 (29) in cui Malatesta Novello ingiunge a coloro i quali hanno ottenuto qualche incarico da lui e « non avessero pagado le tasse de le monitione de le rocche » di mettersi in regola entro otto giorni, sotto pena di 100 ducati d'oro; precisa inoltre che chi sia in possesso di un ufficio e non paghi entro il detto termine, deve ritenersi *ipso facto* rimosso dal detto ufficio, mentre chi vi aspira per il futuro deve ritenersi interdetto. Si parla come visto di « monitione de le rocche », esattamente cioè della vecchia e della nuova.

Della costruzione di un ponte di pietra sul Savio già si parlava nel 1403, quando Andrea Malatesta col denaro ricavato dalla eredità di un Andrea da Bagnara, notaio di Cesena, aveva dato inizio ai lavori sotto la direzione di Giambattista Montefiori (30). Dopo più di cinquant'anni il grande ponte a cinque arcate non doveva ancora essere terminato; quest'ipotesi è confermata da un bando del 2 febbraio 1455 (31) in cui si intima a chiunque sia obbligato « per testamenti, legati, codicilli o per qualcuna raxone et caxone... in quantità de dinari over in beni mobili et immobili a la fabrica del ponte de preda da costruire sopra el fiume Savio presso Cesena », di notificarlo a Bartolomeo Borelli e compagni soprastanti a detta fabbrica entro cinque giorni, specificando quanto hanno già versato e quanto ancora devono versare.

(28) Cf. L. MARINELLI, *La rocca malatestiana di Cesena*, Reggio E. 1907, e dello stesso autore, *Le antiche fortezze di Romagna*, Imola 1938.

(29) *Bandi*, 25, c. 19 r.

(30) Cf. ZAZZERI, op. cit., p. 268.

(31) *Bandi*, 25, c. 11 r.

Similmente chiunque sappia che qualcuno ha fatto legati in favore della costruzione di detto ponte, è tenuto a farne denuncia ai citati soprastanti. L'imposizione che si paghino entro sei e dieci giorni *colectas pontis fluminis Sapis* sotto pena di dieci lire, torna due volte il 18 (32) e il 20 luglio 1455 (33) per volere di Malatesta Novello ed è rivolta non solo a quelli che si sono obbligati per testamento, ma a tutti i cittadini indistintamente. I lavori dovevano essere giunti forse a compimento negli anni successivi se, localizzando topograficamente le zone in cui era fatto divieto di raccogliere ciottoli nel fiume Savio, il Malatesta nel suo bando del 7 gennaio 1459 (34) parla del « ponte de la preda » ed in quello del 24 dicembre 1463 (35) specifica « dal ponte in suso ».

Un altro argomento molto interessante toccato dai bandi è quello che riguarda la compagnia dei molini; essa è stata oggetto di studio da parte di Antonio Domeniconi, il quale ha individuato le origini e lo sviluppo di questa che è, forse, la più antica società per azioni che si conosca (36). Nel 1381 i quattro molini, di Palazzo, di Serravalle, di Mezzo e del Pino, serviti da un'unica chiusa e da un unico canale, costituiscono « già un ente economicamente unitario organicamente completo ed espresso in una società di fatto, indubbiamente formata da un certo numero di quote e di partecipanti » (37). Malatesta Novello, che fin dagli inizi della sua signoria dovette avere una parte notevole nella società, si preoccupò del buon funzionamento dei molini per la macina del grano: nel 1460, provvedendo alla maggior parte della spesa, iniziò il traforo della Brenzaglia per permettere al canale di scorrere sempre ad una certa distanza del fiume. Precedentemente al 1435, la società si era trovata in una situazione precaria a causa della avvenuta distruzione della chiusa; il consiglio del Comune, data l'impossibilità di macinare grano altrimenti, senza grave disagio di tutta la popolazione, decise allora di concedere un sussidio per la ricostruzione di tale opera. Quanto tempo siano durati i lavori non c'è dato sapere; certo è che nel bando intestato al Signore in data 17 gennaio 1458 (38), si fa divieto

(32) Ibid., c. 15 v.

(33) Ibid., c. 15 v.

(34) Ibid., c. 32 v.

(35) Ibid., c. 68 r.

(36) A. DOMENICONI, *La compagnia dei molini di Cesena*, Faenza 1956.

(37) Ibid., p. 2.

(38) *Bandi*, 25, c. 24 v.

di asportare il legname che « novamente sia tagliato per la chiusa nova » sotto pena di 10 ducati. Questi legni dovevano servire verosimilmente per la palificata da costruirsi fra i grossi pilastri in pietra. Troviamo brevi cenni sulla chiusa anche in tre bandi in cui si fa divieto di raccogliere ciottoli dal fiume Savio ed esattamente, *usque ad clusam magnam*, nel bando del 21 gennaio 1455 (39), « al passo de la Trova fino a la chiusa de Cento » e « dal ponte in suso fino a la chiusa », rispettivamente in quelli del 18 ottobre 1461 (40) e del 24 dicembre 1463 (41).

Molto vicino al ponte di pietra doveva trovarsi il molino detto appunto del Ponte (42). Il 22 settembre 1453 (43) Malatesta Novello bandisce che nessuno ardisca menare bestiame di alcun genere « in su la chiusa del molino del ponte », sotto pena di venti soldi per bestia e quaranta per carro. Il molino del Pino, che si trovava proprio nel punto di confluenza del canale col fiume Savio, non era completamente fuori uso nel 1435, come vorrebbe documentato il Domeniconi (44), ma solo in via temporanea, se nel bando del 2 dicembre 1453 (45) il magnifico Signore ordina che nessuno tagli legna, giunchi o altro legname, né porti a pascolare bestiame di alcuna specie « in le vengiglie overo berlede del molino del pino » sotto pena di 100 bolognini.

La preoccupazione è quella evidentemente di salvaguardare le rive e gli argini del canale da qualsiasi allargamento e sfaldamento che potesse compromettere la velocità della corrente e quindi il buon funzionamento dei molini. Del molino di Serravalle si fa cenno nel bando dei giorni 5 e 6 marzo 1457 (46) in cui il Signore, riguardo al gualcare panni di lana bianchi o panni di bigello fatti nella città di Cesena o nel suo contado, fa specifica proibizione di non andare da alcuna altra parte se non alla sua gualchiera « la quale è posta sotto al molino de Serravalle » (47).

(39) *Ibid.*, c. 10 r.

(40) *Ibid.*, c. 54 v.

(41) Vd. nota 35.

(42) Penso si tratti di un'anomalia del molino di Palazzo, che era il più prossimo al ponte.

(43) *Bandi*, 25, c. 4 r.

(44) Cf. DOMENICONI, op. cit., p. 4.

(45) *Bandi*, 25, c. 5 v.

(46) *Ibid.*, c. 21 v.

(47) Esattamente fra il detto molino e quello di Mezzo, chiamato appunto della Gualchiera, che si trovavano all'incirca a metà ed alla fine dell'attuale via Molini.

L'ospedale del Crocifisso è da considerarsi senz'altro una delle opere architettoniche più pregevoli volute da Malatesta Novello; situato nello stesso luogo ove attualmente sorge il palazzo dell'O.I.R., venne fornito di un bellissimo portico con 18 colonne di pietra delle cave di Montaguzzo, recanti ad ogni capitello lo stemma del Signore e del vescovo Antonio Malatesta (48). La sua costruzione viene fatta risalire al 1451, anno in cui il Malatesta ottenne dal Pontefice l'unione dei vecchi ospedali cittadini e quindi il permesso di dare inizio ai lavori (49).

Lo « spedale del Crucifixo da poi che esso spedale se ordinò de fare novo » compare in un bando che Antonio di Terranova, dottore in legge e vicario generale di sua signoria, emette in data 3 gennaio 1455 (50). In esso si fa presente a quelle persone le quali « havessero dato caxe alcune per lo dicto spedale » che la sua amministrazione è affidata al capitolo dei canonici della cattedrale.

Numerosi erano poi i piccoli ospedali che gravitavano attorno alla città. Uno di questi, chiamato di San Pietro in Rovereto, posto fra San Vittore e San Mauro in Valle e retto dai padri camaldolesi, lo troviamo citato in un bando dei giorni 24 e 25 marzo 1441 (51): vi si ordina che chiunque tenga o possieda in enfiteusi cosa alcuna di questo ospedale si accordi, entro il mese, con il priore. Le entrate di questi istituti benefici per la cura ed il ricovero di ammalati e pellegrini, erano costituite da beni mobili ed immobili che persone pie e devote avevano, in vari tempi (sin dal secolo XIII), donato attraverso lasciti e rogiti testamentari (52).

A proposito del convento e della chiesa dell'Osservanza il *Caos* di Giuliano Fantaguzzi, sotto la data 1460, ci riporta quanto segue: « Domenicho Malatesta, Signore de Cesena, ...in questi tempi fondò el monasterio dedicato a la Anuntiata matre de Dio de l'ordine de frati minuri observanti de fora de Cesena, luoco molto ameno e delettevole con molti bellissimi cipressi » (53).

Proprio per lasciare integra la consistenza del giardino e

(48) Cf. ZAZZERI, op. cit., p. 339.

(49) Archivio di Stato Sezione di Cesena - Fondo Archivio Storico Comunale - *Bolle e brevi*, 12, V (15 feb. 1451).

(50) *Bandi*, 25, cc. 10 v - 11 r.

(51) *Bandi*, 24, c. 33 r.

(52) Cf. M. BOSCHETTI, *I benefattori dell'ospedale*, Cesena 1961.

(53) G. FANTAGUZZI, *Caos - Cronache cesenati del sec. XV*, a cura di D. Bazzocchi, Cesena 1915, pp. 2-3.

degli alberi in esso contenuti, Malatesta Novello emette un bando abbastanza singolare. In data 30 aprile 1465 (54) egli ingiunge che nessuno osi, d'ora innanzi, « tagliare ovvero exportare de l'orto et giardino di frati de l'Observanza de San Francesco de fuora de Cesena alcuna generatione di arbori domestici o piante de essi et presertim piante de cipresso o de altri arbori », sotto pena di 100 lire di bolognini per ogni pianta tagliata da pagarsi entro 15 giorni; trascorso il qual termine, al contravventore che non abbia pagato « li sia tagliato uno piede ». È degno di nota il fatto che, per questo provvedimento di salvaguardia del verde, Malatesta Novello applichi l'unica grave pena fisica che appare nei bandi.

Il porto di Cesenatico, situato non lungi dalla città alla quale era collegato da una via comoda e diretta, ha sempre costituito il naturale sbocco dei commerci cesenati. Ed anche in epoca malatestiana esso doveva svolgere sufficientemente questa funzione, se la città di Cesena si interessava continuamente alla sua custodia. A questo scopo erano predisposte collette per far fronte ai lavori di riparazione e di normale manutenzione che man mano si rendevano necessari e di cui si trova un pur modesto riscontro nei bandi. In uno a nome del Podestà, di sabato 4 aprile 1433 (55), si fa obbligo a chiunque debba pagare collette di qualsiasi tipo, compresa la *collectam portus*, di versarla agli esattori del Comune a ciò deputati entro tre giorni, sotto pena di dover poi pagare una mora di un quarto in più del dovuto. Disposizioni dello stesso tenore si ripetono dopo quasi vent'anni, il 24 agosto 1461 (56), in un bando emesso dal Podestà Bartolomeo Calderini da Bologna.

Gli statuti ad ogni modo regolavano con precisione la vigilanza del porto affidata, nell'ambito del Consiglio generale dei 72, agli Anziani che formavano un organo collegiale di 12 membri (57); in particolare però essa era compito del *Vicarius*, sostituto del Podestà nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali, il quale si preoccupava che i lavori fossero in breve portati a termine e poi conservati e custoditi (58).

I provvedimenti da prendersi circa i lavori relativi alle strade

(54) *Bandi*, 25, c. 75 v.

(55) *Ibid.*, 24, c. 8 v.

(56) *Ibid.*, 25, c. 54 r.

(57) *Statuta*, cit., lib. IV, pp. 220-221, rub.: *De officio Ancianorum civitatis Caesenaе et eorum numero*.

(58) *Ibid.*, p. 226.

ed alle acque sono senz'altro i più numerosi. La particolare situazione geografica del territorio cesenate nella fascia pianeggiante creava difatti non pochi problemi, specialmente in caso di piogge forti e prolungate che provocavano catastrofiche piene dei corsi d'acqua, con successivi allagamenti dei campi coltivati ed interruzioni di strade. Già negli statuti notiamo questa costante preoccupazione. Innanzitutto essi stabiliscono che il Consiglio elegga ogni sei mesi, in numero di quattro, gli *Officiales super viis et pontibus*, i quali hanno specifiche attribuzioni *super reparatione viarum, et aquarum, seu aqueductorum comitatus Caesenae* e dei quali *duo sint deputati citra flumen, e Alij duo ultra flumen* (59). Spetta ad essi quindi il compito di costringere i singoli a compiere le attività necessarie, facendosi però eccezione per i mesi di gennaio e febbraio, quelli della mietitura, della vendemmia e per i periodi di guerra. A loro si trova spesso associato l'*Officialis damnorum datorum* (60), che ha funzione di giudice in materia di violazioni di proprietà, sia pubbliche che private, nel distretto di Cesena. Gli *Officiales super fossatis faciendis*, hanno funzioni molto simili a quelle viste a proposito dei soprintendenti alle vie e i ponti. Specificamente essi devono essere *soliciti, et intenti super tracturis aquarum pontibus, e clavicus, e aliis utilibus laboreris... ita quod possessiones hominum de Cesena aquarum undationibus non pendantur* (61). Spetta ad essi pubblicare quali riparazioni devono essere compiute; hanno inoltre la facoltà di comminare pene pecuniarie contro coloro i quali non abbiano rispettato i termini per i lavori contenuti nel bando. Eletti dal Consiglio per un periodo di sei mesi in numero di quattro (due di qua, due di là dal fiume), data la loro caratteristica di *Officiales ad brevia*, si ritiene siano degli ufficiali straordinari chiamati in caso di inondazioni.

Il paragrafo, sempre degli statuti, dal titolo *De novis vijs construendis* stabilisce il modo con cui ogni persona è obbligata affinché *loco dictae viae antiquae de novo fiat via* (62) e spiega la maniera giusta di fare i fossati in modo che l'acqua scorra naturalmente.

(59) Ibid., pp. 357-358, rub.: *De officio Officialium super vijs, e pontibus, e eorum salario.*

(60) Ibid., lib. III, pp. 171-172, rub.: *De arbitrio et potestate officialis et eius officio et iurisdictione.*

(61) Ibid., lib. IV, p. 291, rub.: *De officialibus eligendis per Ancianos super fossatis faciendis.*

(62) Ibid., p. 327.

Che i possessori di terreni antistanti le vie pubbliche avessero questi obblighi ci è confermato da un buon numero di bandi che vanno dall'inizio alla fine del vicariato di Malatesta Novello. In data 1 ottobre 1431 (63) il Podestà invita qualunque cittadino o contadino, che abbia possedimenti nel contado di Cesena, a provvedere entro otto giorni a disboscare, far fossati *prope et iuxta eorum possessiones*, riparare i macanni, le cloache, i tratturi, elevare le callaie sopra le vie maestre e le vie vicinali, come pure per le altre vie per le quali è solito transitare; le pene sono quelle stabilite dagli statuti. Di questo tono sono in seguito un po' tutti i bandi: del 7 febbraio 1433 (64), del 28 gennaio 1452 (65), del 14 luglio 1453 (66), del 20 luglio 1455 (67) e del 28 marzo 1462 (68); non è il caso di ripetere le modalità ed i termini dei provvedimenti, che rimangono quasi sempre gli stessi. Semmai è opportuno precisare in quali zone essi erano presi: da *Porta Cervesia usque ad turrem Sancti Gili* e verso Lassano nel bando del 28 marzo 1433 (69), ancora lungo la via Cervese fino al confine di Cervia in quello del 23 maggio 1465 (70), lungo la via Nova, a iniziare dalla strada Riminese fino al Ponte della Pietra nella ingiunzione del 29 giugno 1465 (71).

In quest'ultima anzi, Malatesta Novello specifica anche il modo con cui si deve eseguire la sistemazione dei fossati, esattamente nella misura di sei piedi di pertica in alto e tre sul fondo. L'unico bando in cui la manutenzione è curata direttamente dagli organi amministrativi municipali è quello di martedì 19 maggio 1464 (72). In esso si notifica che « Qualunque persona la quale volesse tore a cunzare la Via Nova da Santa Croxe perfino al Ponte de la Preda », deve trovarsi nei giorni di lunedì e martedì della settimana successiva « al trebbo de San Paulo (73) ad offerire sapiendo che meglio farà a la camera, glie sarà dato ». Il lavoro sarà cioè aggiudicato all'appaltatore che farà la migliore offerta.

(63) *Bandi*, 24, c. 3 v.

(64) *Ibid.*, c. 7 r.

(65) *Ibid.*, c. 40 v.

(66) *Bandi*, 25, c. 3 v.

(67) *Ibid.*, c. 16 r.

(68) *Ibid.*, c. 58 r.

(69) *Bandi*, 24, c. 8 r.

(70) *Bandi*, 25, c. 76 v.

(71) *Ibid.*, c. 79 r.

(72) *Ibid.*, c. 72 v.

(73) Nel punto d'incontro delle attuali vie Zefferino Re e Fantaguzzi.

Nel paragrafo statutario *De Cloacis, Andronis, e seclarijs, sive scassis* si stabilisce che *nullus audeat, vel praesumat supra aliquam viam publicam tenere, vel habere aliquod seclarium, sive scassas, sive clavicas discopertas*, sotto pena di venti bolognini (74). Il bando con data 14 maggio 1465 (75) emesso dal Podestà, rincarà la dose e porta la pena a quaranta bolognini per chi « havesse chiavegha alcuna la quale venesse in la via publica » e nel termine di otto giorni non si fosse preoccupato di « havere facto li puzzi morti et quelle messe sotto terra ».

Come si è già visto precedentemente, era preoccupazione comune quella di evitare ogni dissesto nell'alveo dei corsi d'acqua, che potesse pregiudicare in qualche modo l'equilibrio idrogeologico. Ora le autorità dimostrano di non dimenticarsi nemmeno dei piccoli ruscelli della città e del contado ed emettono una serie di bandi che riguardano un buon numero di essi.

Il Cesuola, il piccolo rivo d'acqua che attraversa la città di Cesena e che nell'ultimo tratto, prima di immettersi nel Savio, scorre parallelamente al canale dei molini, è presente in un bando di Pacino, vicario del Podestà del 18 ottobre 1431 (76). In esso chiunque occupi *cursum aque Cesaule* con legna ed ogni altro impedimento, è tenuto a rimuovere entro otto giorni detti ostacoli *sub pena decem librarum*. L'appello si ripete nel bando del 28 ottobre 1435 (77) *ex parte maioris officialis danpnorum datorum et supstantis viarum et pontium civitatis et comitatus Cesene*: a proposito di coloro che hanno possedimenti oltre che nel Cesuola, nel rio Matalardo, notificano che questi liberino entro il termine di cinque giorni le loro rive dagli alberi fino a tre piedi di distanza da essi. Ancora il Matalardo, poco più di un fosso con scarsa acqua d'estate, che si getta quasi subito nel Pisciatello, compare in un bando del 25 novembre 1436 (78), e successivamente in un altro del 20 novembre 1458 (79); in quest'ultimo si trova associato al rio Donegallia, che gli scorre vicino, e si stabilisce che il corso sia « largo in bocha una pertica et in lo fondo largo septe pie ». Le disposizioni, si specifica, valgono anche per preti, frati o rettori di ospedali, o chi per essi abbia

(74) *Statuta*, cit., lib. IV, p. 356.

(75) *Bandi*, 25, c. 72 r.

(76) *Bandi*, 24, c. 4 r.

(77) *Ibid.*, c. 16 r.

(78) *Ibid.*, c. 21 v.

(79) *Bandi*, 25, c. 29 r.

terre da lavorare in affitto o a mezzadria, sotto pena di pagare oltre ad un'ammenda di 25 ducati d'oro, il doppio delle spese che il Comune dovrà affrontare per la sistemazione. Questa parte del bando voleva evidentemente stroncare il vezzo degli ecclesiastici di esimersi dalle disposizioni generali.

Riguardo al Pisciatello, che sorgendo dalle colline cesenati scorre non lungi dalla città e va a sfociare direttamente nel mare presso Gatteo, un primo bando viene emanato domenica 15 marzo 1433 (80). In quella data il Podestà proibisce a tutti di condurre al pascolo bestie nelle adiacenze del Pisciatello, il cui corso era stato recentemente ripulito, di passarlo a guado con bestie, di condurvi animali all'abbeverata, di farvi sulle rive callaie o passi, sotto pena di dieci fiorini d'oro per ogni infrazione, da applicarsi alla camera del magnifico Signore. L'appello, affinché nessuno passi il Pisciatello a guado con carri o bestiame, si ripete per volontà di Malatesta Novello molti anni più tardi, il 30 giugno 1465 (81).

Il rio di Bogonzano è al centro di un bando del 23 maggio 1465 (82); il Signore avvisa in esso chiunque abbia « alcuna sua possessione overo aficto sopra el rio de Bogonzano » di provvedere nella zona di sua pertinenza, entro il mese di settembre, ad allargarne il letto di « dui pia de pertega nel suo profondo ultra l'uxado » sotto pena di dieci ducati d'oro.

La manutenzione dei corsi d'acqua, come si vede, è quindi in genere alla stregua delle strade e dei fossati, di diretta competenza dei proprietari e degli affittuari dei terreni antistanti.

Le preoccupazioni non si limitavano però solo a salvaguardare il preciso ed ordinato assetto dei piccoli torrenti che scorrevano a fior di terra; lo stesso fiume Savio destava continue inquietudini ed i vari provvedimenti, emanati in tempi successivi dal 1453 al '63, tendevano a tutelarne l'integrità sia nell'alveo che negli argini. Divieto assoluto era fatto, in certe zone, alla raccolta dei ciottoli. I bandi, a parte il primo del 31 maggio 1453 (83), molto generico, danno la porzione topograficamente esatta di fiume in cui vigeva tale divieto: il 21 gennaio 1455 (84)

(80) *Bandi*, 24, c. 8 r.

(81) *Bandi*, 25, c. 79 r.

(82) *Ibid.*, c. 76 v.

(83) *Ibid.*, c. 3 r.

(84) Vd. nota 39.

da San Lorenzo fuori porta del fiume fino alla chiusa grande, il 7 gennaio 1459 (85) da un miglio sotto il ponte di pietra fino a un miglio sopra il detto ponte, il 18 ottobre 1461 (86) a cominciare dal passo della Trova fino alla chiusa di Cento, il 24 dicembre 1463 (87) dal ponte in su fino alla chiusa.

Queste disposizioni circa la raccolta dei « zotti », introducono implicitamente un altro grosso problema: quello dell'approvvigionamento dei materiali. I ciottoli dovevano verosimilmente servire, nella costruzione di case, per le opere di fondazione e di muratura. Come non ravvisare poi, nei frequenti bandi che disciplinano il taglio degli alberi nelle boscaglie di proprietà del Signore o del Comune di Cesena, un uso del legname non solo per ardere, ma altresì per la costruzione di case e capanne e dei relativi arredi? (88). La « fame » di materiali costruttivi non si arresta neppure di fronte ai vecchi complessi murari in via di disfacimento: questi assolvono la funzione, tradizionale in ogni epoca, di cave di mattoni a buon mercato ed a portata di mano. In data 18 ottobre 1431 (89) ser Agostino, ufficiale delle bollette, comanda che nessuno ardisca di prendere pietre dal diroccato edificio delle bollette, sotto pena di dieci lire per ogni mattone tolto. Il 19 dicembre 1461 (90) il Signore fa bandire che nessuno osi « tore, né fare cavare pedre de fondamenti de le mura veche del comune atorno la mura de la terra » e chi le avesse già cavate non si provi a portarle via, sotto pena di 25 lire. Malatesta Novello effettuava in ogni caso un controllo sulle opere edilizie che si eseguivano nel suo territorio, attraverso un suo luogotenente che verificava le vendite di calce e mattoni. Se il Signore lo facesse per accertarsi di volta in volta degli standards di qualità di ogni opera, o semplicemente per attuare una tassazione adeguata sui materiali

(85) Vd. nota 34.

(86) Vd. nota 40.

(87) Vd. nota 35.

(88) Non è il caso di commentare qui la lunga serie di bandi, di cui dò solo un breve repertorio cronologico:

Bandi, 24, c. 7 v, 7 feb. 1433; *ibid.*, cc. 41 r-v, 12 gen. 1452; *Bandi*, 25, cc. 5 r-v, 17 e 18 nov. 1453; *ibid.*, c. 6 r, 10 feb. 1454; *ibid.*, c. 14 v, 15 mar. 1455; *ibid.*, c. 17 v, 28 set. 1455; *ibid.*, c. 32 v, 7 gen. 1459; *ibid.*, c. 33 r, 14 gen. 1459; *ibid.*, c. 33 v, 22 gen. 1459; *ibid.*, c. 35 v, 20 apr. 1459; *ibid.*, c. 42 r, 5 apr. 1460; *ibid.*, c. 45 r, 26 mag 1460; *ibid.*, c. 48 r, 24 ott. 1460; *ibid.*, c. 53 r, 1 apr. 1461.

Da notare che i terreni di proprietà del Malatesta erano situati nella zona circostante il castello di San Giorgio e nell'area inclusa fra la via di Cesenatico ed il torrente Mesola, mentre quelli posseduti dal Comune erano compresi fra la confluenza dei torrenti Rigossa e Pisciatello e la linea Bosco e Bulgarnò. (Cf. RIVA, op. cit., tav. s.n.).

(89) *Bandi*, 24, c. 4 r.

(90) *Idem.*, 25, c. 55 v.

edilizi, non ci è dato sapere. Certo è che prima in un *Bandum contra fornacciariorum* del 14 gennaio 1437 (91), poi in un altro del 20 marzo 1441 (92), per mezzo del suo luogotenente Carlo Paganelli ordina che i fornacciai non vendano calce e mattoni, né i cittadini li acquistino senza espressa licenza del detto luogotenente; la pena è di 25 lire di bolognini. Gli statuti, da parte loro, sono molto precisi in merito a materiali, pesi, misure e relativi prezzi, che sono esattamente stabiliti nei paragrafi *De Gesso, e Calcina* (93) e *Quantum vendantur milliaria Lapidum, Cupporum, e Tavellarum* (94). Un bando del 4 aprile 1462 (95), emesso dal magnifico Signore, si preoccupa appunto *Quod sextarium calcine vendatur ad mensuram iustam, secundum formam statutorum Cesene*.

* * *

Il discorso sull'attività edilizia ed i lavori pubblici a Cesena nel tempo di Malatesta Novello, così come viene fuori dall'esame dei bandi, non poteva essere (e non lo è stato) assolutamente esauriente. Ciò si deve, in primo luogo, alla genericità e lacunosità della fonte presa in esame (i bandi, è il caso di ripeterlo, erano dei provvedimenti provvisori, emanati di volta in volta per risolvere problemi che per la loro particolarità e contingenza non potevano essere precisati negli statuti); in secondo luogo, alla difficoltà di trattare una materia per la quale mancano i necessari riferimenti bibliografici. Ritengo perciò che una nuova serie di ricerche, su fonti documentarie ancor più ricche e precise della presente, sia necessaria per completare il quadro che ora si è potuto solamente abbozzare (96).

(91) *Bandi*, 24, c. 24 r.

(92) *Ibid.*, c. 33 r.

(93) *Statuta*, op. cit., lib. IV, p. 278.

(94) *Ibid.*, p. 279.

(95) *Bandi*, 25, c. 58 r.

(96) L'archivio malatestiano è andato quasi completamente distrutto. Fra ciò che ci è pervenuto, oltre ai due registri di bandi ed al codice degli statuti, andrebbero esaminati nella Sezione dell'Archivio di Stato di Cesena - Fondo Archivio Storico Comunale: il volume delle deliberazioni consiliari o *Riformanze* per il periodo novembre 1460 - ottobre 1462 (colloc. 47), la serie di *Bolle e Brevi* per gli anni 1341-1475 (colloc. 8-13) ed il registro delle possidenze terriere in varie zone del contado nell'epoca che va da prima del 1447 al 1512 (colloc. 1396).